

FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI VITERBO

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA DEL LAZIO E DELL'ETRURIA MERIDIONALE

TOMBA DEI VASI DIPINTI

NECROPOLI DI MONTEROZZI

TARQUINIA (VT)

PRONTO INTERVENTO DI RESTAURO Anno 2015



“...A destra di chi guarda si vede un giovane
coppiere in piedi con nella sinistra il *colum* e con
due *simpula* nella destra. Essendo tutti questi
utensili leggermente dipinti di giallo, pare probabile
l'artista averli immaginati di bronzo dorato...”

W. Helbig dagli “Annali dell'Istituto di
Corrispondenza Archeologica” 1870

RELAZIONE TECNICA
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FINANZIAMENTO DEI LAVORI: Fondazione Cassa di Risparmio di Viterbo
COMMITTENZA DEI LAVORI: ASSOCIAZIONE "Amici delle tombe dipinte di Tarquinia"
Presidente Maria Cataldi.
DIREZIONE DEI LAVORI: Soprintendenza Archeologia del Lazio e dell'Etruria Meridionale,
Soprintendente: Alfonsina Russo
Funzionario responsabile: Maria Gabriella Scapaticci
RESTAURO: Franco Adamo, Adele Cecchini
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA DIGITALE: Franco Adamo
PERIODO LAVORI: Luglio - Settembre 2015

INTRODUZIONE

La tomba dei Vasi Dipinti è datata alla fine del VI sec. a. C. e fu scoperta nel 1867 e accuratamente descritta dall'archeologo Wolfgang Helbig negli "Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica" del 1870. Helbig riscontrò nei dipinti *"una finezza meravigliosa"* ritenendoli nettamente superiori a quelli dell'adiacente tomba del Vecchio. Dopo aver effettuato la pubblicazione della notizia del rinvenimento la tomba fu richiusa dal Governo Pontificio: la notizia è riportata da Edoardo Brizio nel Bollettino di Corrispondenza Archeologica del 1873. Successivamente la Soprintendenza, appena istituita, provvide a farla riaprire.

Nei rapporti di Scavo eseguiti dal custode delle tombe Agapito Aldanesi nel 1871, in particolare in quello n.23 del 16 maggio, si rileva che *"alla tomba dei vasi è stato messo il cancello resta da incocciare la malta e le altre piccole stuccature"*, il rapporto prosegue riportando che la tomba del Vecchio, appena scoperta e adiacente, è stata chiusa con la vecchia porta di legno tolta ai Vasi Dipinti. Da un preventivo del 1879, a firma dell'architetto Francesco Dasti, si apprende che la tomba venne poi chiusa con una porta dopo aver spostato il cancello. Dunque la tomba fu da subito protetta con una porta e si conservò tanto da essere raffigurata negli acquerelli dei primi anni del 1900 in discrete condizioni. Nel 1939, invece, Leonida Marchese scrisse che era fornita di solo cancello:

15°) Tomba dei Vasi Dipinti (secondaria importanza –in proprietà Comunale.)

Per accedere a questa tomba e a quella del Morente [tomba del Vecchio] –contigua ad essa- l'unica strada comoda di accesso sarebbe quella che, dipartendosi dall'ingresso della tomba dell'Orco con quattro o cinque gradini iniziali per l'improvviso dislivello di quota, costeggiasse tutto il lato sud-ovest (lungo m. 110) del Cimitero (in terreno Comunale) e quindi inoltrandosi ad est (in proprietà di Luigi Santiloni) per m. 170, raggiungesse la Ripa (di proprietà Comunale) e quivi con la prosecuzione di altri m. 132 a sud-est pervenisse infine al profondo dromos della tomba dei Vasi Dipinti.

La tomba in esame presenta un brutto restauro in cotto all'architrave della porta d'ingresso. Se ne consiglia la sostituzione con malta a cemento bianco misto a macco in polvere.

Presenta parete frontale rovinata da muffe.

E' attualmente fornita di solo cancello; per cui si consiglia porta in legno, lamiera o eternit.

Ancora nel 2003 la tomba dei Vasi Dipinti presentava una vecchia porta in legno che non proteggeva in nessun modo l'ambiente dalle variazioni climatiche dell'esterno. Oltre all'azione di degrado subita a causa delle dette variazioni termoclimatiche si aggiunge il danno devastante dei clandestini avvenuto nel 1963. Dai segni lasciati nel banco roccioso si deduce che i ladri utilizzarono una motosega da edilizia per tagliare e staccare le porzioni di superficie dipinta: cercarono di asportare la figura maschile del danzatore della parete destra e il vaso grande - il cratere *"dipinto di leggere tinte giallastre"* -ad imitare, secondo Helbig, il bronzo dorato (fig.2); la figura maschile della parete centrale e la testa del cane (fig.2) infine il busto della danzatrice della parete sinistra (fig.3). Intorno al giovane servitore all'angolo destro della parete centrale si nota un segno inciso che lo contorna a segnare la traccia del taglio che si sarebbe dovuto fare (fig.4). Probabilmente l'operazione non ottenne il successo sperato, la consistenza della roccia il "macco"

friabile non buona sicuramente dovette far sbriciolare in gran parte le parti dipinte. Si notano ancora a terra grosse parti della superficie con poche tracce di pittura. Un'operazione insensata e dannosa che provocò la rovina di una delle tombe più belle di Tarquinia e di cui si è parlato troppo poco. L'unico articolo che denuncia le devastazioni dei clandestini fu quello scritto da Maria Cataldi nel "Bollettino d'arte" del 2000.

Fig. 1- Lo stato attuale della parete destra dopo l'intervento di consolidamento della superficie e rimozione delle radici.



Fig.2 La parete destra alla fine dell'800 (acquerello eseguito dai "pittori di Helbig" e conservato presso l'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma).



Figura 3 -parete frontale nello stato attuale e prima del pronto intervento



Fig. 4 - Parete frontale dopo il pronto intervento.





Fig. 5- Parete frontale alla fine dell'800, (acquerello eseguito dai "pittori di Helbig" e conservato presso l'Istituto Svedese di Studi Classici a Roma).

Il 27 marzo del 1953, il cancello della tomba viene chiuso con tavole di legno applicate alla struttura in ferro.

Agli inizi del 1954 fu presa in considerazione la possibilità di ricostruire una tomba tarquiniese nei sotterranei del Museo di Villa Giulia. Massimo Pallottino, inspiegabilmente, scartò l'idea di esporre la tomba del Letto Funebre allora già distaccata dall'Istituto Centrale del Restauro e in corso di restauro e, di conseguenza, il soprintendente Renato Bartoccini incaricò "*...il dott. Vighi, direttore del Museo di Tarquinia, e l'arch. Minissi, progettista e responsabile dei lavori del Museo, di recarsi a Tarquinia per esaminare sul posto l'opportunità di un altro distacco*". (in Archivio SBAEM, cartella "Tarquinia 13 – Tutela e conservazione delle tombe dipinte".- Sottofascicolo "7- Tarquinia _vecchia pratica_ tombe" prot. n. 241, posiz 7.II, della stessa lettera ci sono tre esemplari, data 21 gennaio 1954).

L'attenzione di Bartoccini, in un primo momento, si era concentrata proprio sulla tomba dei Vasi Dipinti e, in seguito, anche su quella del Morto o del Pulcinella; ma, poi, secondo lui, nessuna di queste tombe era significativa per rappresentare la pittura etrusca di Tarquinia, così non restavano che due soluzioni: staccare la tomba delle Leonesse, adatta per dimensioni e per stato di conservazione, oppure abbandonare l'idea dello stacco e pensare ad una riproduzione al vero delle pitture di una tomba tra le più significative: ad esempio quella degli Auguri, dei Leopardi, del Barone o la stessa tomba delle Leonesse. Di fatto nulla fu realizzato; sarebbe stato meglio, in questo caso, se la tomba dei Vasi Dipinti fosse stata staccata dai tecnici dell'ICR piuttosto che essere irrimediabilmente deturpata e distrutta dai clandestini.

Figura 6 - parete sinistra prima del pronto intervento di consolidamento e rimozione delle radici



Figura 7- parete sinistra dopo il pronto intervento di consolidamento e rimozione delle radici



STATO DI CONSERVAZIONE

La superficie dipinta della tomba si presenta in avanzato stato di degrado, conseguenza delle numerose vicissitudini subite dalla tomba e di precedenti interventi di restauro.

La chiusura inadeguata dell'ambiente ipogeo ha causato fenomeni stagionali di evaporazione a scapito dell'integrità della superficie pittorica; il fenomeno è stato aggravato, in questi ultimi anni, da una crescita incontrollata degli apparati radicali di alcuni alberi che si trovavano al di sopra della camera e che hanno causato la caduta di numerosi porzioni di superficie dipinta.

Le numerose stuccature in cemento, quelle di tono più scuro, hanno causato un notevole apporto di sali solubili nocivo all'integrità della pellicola pittorica. Le stuccature più chiare sono in malta pozzolanica e di consistenza meno dura di quelle in cemento, le stuccature in malta pozzolanica si rimuovono dalla superficie recuperando porzioni di pittura coperte.

In un precedente intervento di restauro, forse risalente agli anni '30 del secolo scorso, quando lavorarono a Tarquinia i restauratori Ottorino Paternostro e Del Vecchio, quest'ultimo addirittura assunto al Museo; probabilmente fu steso sulla superficie dipinta un consolidante che ha reso la pellicola pittorica impermeabile così da causarne il sollevamento e la caduta; la superficie dipinta si è arriciata e deformata. Se invece tale consolidante fosse, come potrebbe essere, gomma lacca bianca, è possibile che sia stato addirittura utilizzato dai ladri "tombaroli" i quali imitarono le metodologie dei restauratori dell'istituto Centrale del Restauro che in quegli anni eseguivano "gli strappi" della superficie dipinta delle tombe consolidando, appunto, preliminarmente la superficie con la gomma lacca bianca purificata.

OPERAZIONI ESEGUITE

Dopo la sperimentazione dell'emulsione idroalcolica di Paraloid B82 al 10% utilizzata lo scorso anno ci si è accertati sulla tenuta e l'inalterabilità della resina e si è concluso il pronto intervento sul resto della tomba procedendo al consolidamento e alla rimozione delle radici sulla restante parte della parete frontale e su quella sinistra e d'ingresso, infine è stato completato anche il soffitto.

Si è proceduto quindi preliminarmente al consolidamento dei sollevamenti della superficie dipinta mediante infiltrazione di resina acrilica Paraloid B82 in emulsione idroalcolica al 10% dove era possibile. Non sempre si è potuto riportare in piano i sollevamenti che sono stati assicurati da microstuccature.

La rimozione delle radici avveniva solo dopo essersi assicurati della stabilità della superficie dipinta.



Fig. 8 rimozione delle radici dopo il consolidamento



Figure 9 e 10 – Particolare della parete sinistra: le scaglie di pellicola pittorica sollevate e deformate prima e dopo l'intervento.



Sulla parete sinistra una radice era cresciuta a tal punto da assumere la consistenza legnosa e aveva sollevato in particolar modo una grossa scaglia d'intonaco. Per consolidare questa porzione d'intonaco è stato effettuato un doppio consolidamento preliminare: il primo passando sulla superficie il ciclododecano che ha la caratteristica di sublimare dopo qualche giorno e non lasciare tracce, sopra al ciclododecano è stato effettuato un bendaggio di protezione con garza e Paraloid B82 al 10 %. L'emulsione acrilica, una volta ultimata l'operazione di consolidamento, è stata rimossa con acetone e non ha lasciato residui perché il ciclododecano ha funzionato da strato d'intervento facendo anche aderire meglio il bendaggio protettivo.

Il consolidamento della scaglia d'intonaco è stato eseguito con la miscela idraulica Ledan Ital B1.



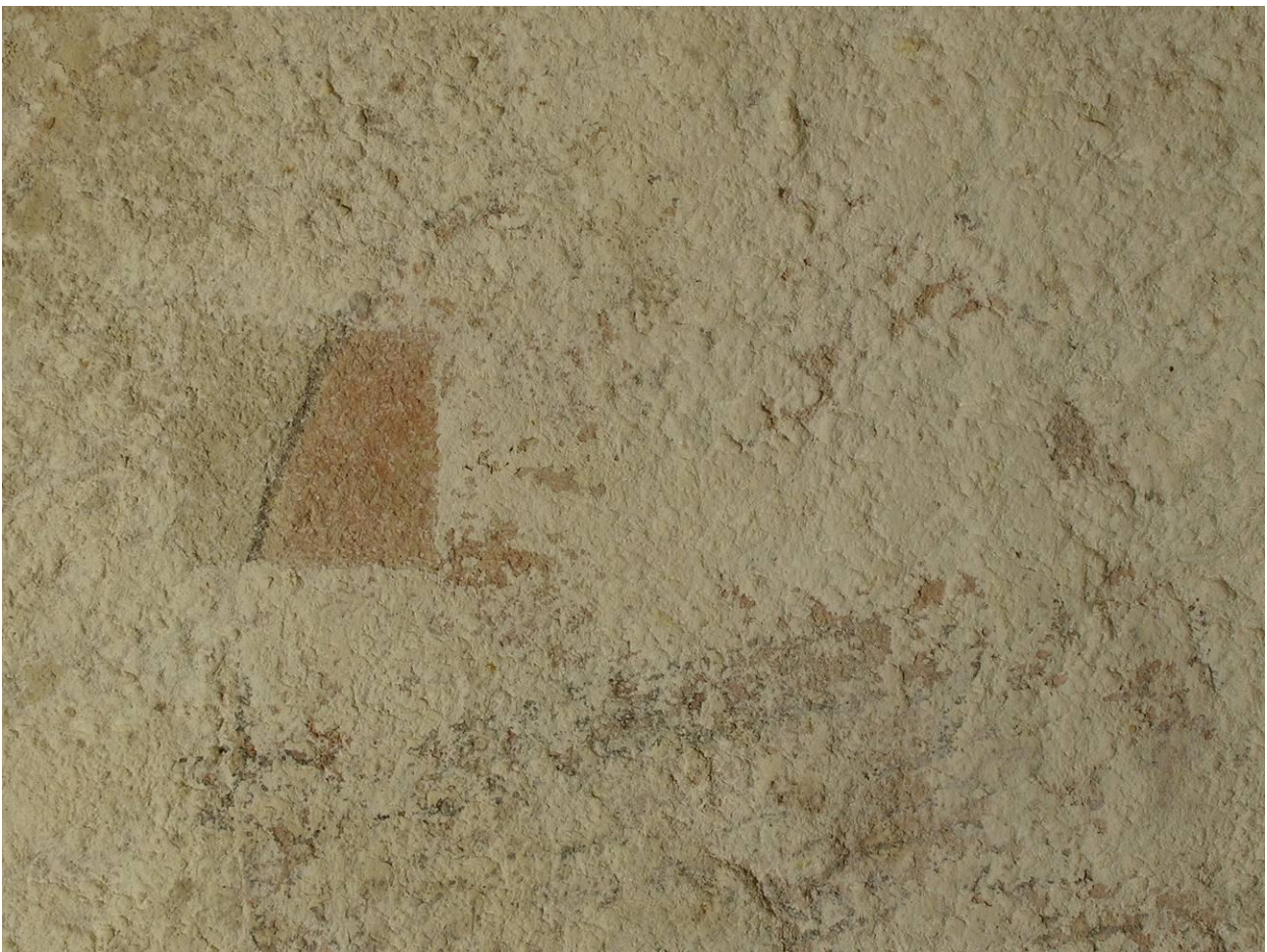
Figure 11, 12, 13 e 14 il frammento della parete sinistra durante le operazioni di consolidamento e rimozione delle radici



Sulla parete destra, in prossimità dell'ingresso, si conserva una magnifica figura femminile ancora intatta, che s'intravede sotto lo strato bianco dei sali e come rivela il piccolo saggio di pulitura eseguito durante il pronto intervento. La figura è stata sempre poco visibile a causa delle efflorescenze bianche saline che la ricoprivano, come si può riscontrare nell'acquerello della fine dell'800 (fig. 2). Proprio tale caratteristica l'ha salvata dalla furia devastatrice dei "tombaroli" negli anni '60 del secolo scorso allorquando la tomba fu deturpata e quasi completamente distrutta.

Un futuro, e auspicabile, restauro riporterebbe alla luce una testimonianza pittorica completamente inedita e di notevole importanza, considerato il livello qualitativo del contesto pittorico della tomba, restituendole la dignità violata. Si potrebbe così mostrare, una volta ultimato il restauro, la bellezza di questa tomba negata dalla stupida convinzione e illusione che si potessero rubare i suoi dipinti: un'azione scellerata che le generazioni future hanno il dovere di far ricordare affinché si comprenda, ancora oggi e domani, la gravità di quello che accadde in quegli anni.

Fig. 15 particolare del piccolo saggio di pulitura in corrispondenza del copricapo della figura femminile sulla parete destra.



LAVORI ESEGUITI DALL'ASSOCIAZIONE "AMICI DELLE TOMBE DIPINTE DI TARQUINIA":

- RESTAURO DEGLI STIPITI ORIGINALI DELL'INGRESSO E INSTALLAZIONE DI UNA PORTA IN ALLUMINIO A TAGLIO TERMICO

- SISTEMAZIONE DEL SOFFITTO DELL'INGRESSO ESTERNO

